

Elio Jucci - *Bibbia e Oriente* 172, 1992 (XXXIV), 120-122 Recensione di **Adriana Destro**, *In caso di gelosia. Antropologia del rituale di Sotah*, Il Mulino, Bologna 1989, pagg. 236. Lire 26.000.

Docente di antropologia culturale, autrice di vari lavori come *Villaggio Palestinese*, 1977; *L'ultima generazione*, 1984; *Incroci di potere*, 1988, A. Destro affronta in questo volume un antico rituale giudaico, quello di Sotah appunto, da un punto di vista antropologico.

Il rituale delle acque amare ovvero di sotah, della donna deviante, cui secondo la tradizione biblica doveva venire sotto posta la donna sospettata di adulterio, era caduto in disuso. Ma la letteratura rabbinica (una breve contestualizzazione dell'attività tannaitica e degli amoraim si rintraccia alle pagg. 46-72, sulla stesura della Mishnah e del Talmud si veda anche l'appendice, pagg. 209 ss.) lo riprende come oggetto di riflessione principalmente nella Mishnah (trattato Sotah, ordine Nashim) e nel Talmud (babilonese e palestinese). In un certo senso, proprio con la esplicita dichiarazione della cessazione del rito, contestuale alla sua ampia descrizione ed analisi, ne riafferma il valore eterno. Non è il rito ad essere sorpassato dalla storia, sono i tempi ad essere inadeguati alla legge divina che viene dunque in qualche modo pietosamente "sospesa".

"Si presenta l'abolizione partendo dalla grave situazione in cui si trova il popolo ebraico. Sarebbe stata una risposta ad un abbassamento morale e ad una decadenza etica" (p. 22). L'abolizione viene inquadrata in un complesso di cambiamenti in campo rituale, morale e sociale che, in tempi differenti, avrebbero impoverito il popolo ebraico" (p. 23). Inoltre "l'abolizione - essendo stata legata al nome di Johanan ben Zakkai e a precise perdite culturali - è stata ufficialmente associata ad una operazione culturale ben precisa". Collegando "l'annullamento del rito ad un mondo in rovina ma teso a un recupero [... la tradizione] lo fa diventare una misura congrua allo sforzo compiuto dal partito di J.b.Z. per interpretare e soddisfare le attese della nazione [...] l'abolizione a questo punto sembra avere il senso di un autentico salvataggio" (p. 25).

Il rito "doveva essere 'scostato' dal piano dell'attualità per essere conservato su quello dell'idealità" (p. 28). Se dunque era prassi della tradizione rabbinica "considerare la vita dopo il 70 'come se' fosse inalterata e 'come se' il popolo ebraico non fosse sconvolto dalla distruzione del tempio" (p. 28), se nella Mishnah "il mondo scomparso è rimpiazzato da una filosofia che lo immagina vivo e presente" (p. 58), l'esplicita abolizione del rito, pur conservandone la validità concettuale, oltre a rispondere a esigenze pratiche e forse ad un "mutamento di mentalità della società ebraica" (p. 154), lo carica di un significato particolare, attribuendogli un valore paradigmatico.

A. Destro fa notare come al centro del rito e del suo svolgimento non stia tanto il presunto adulterio, quanto l'incertezza, l'impossibilità di conoscere la verità, e la tensione che ne nasce, che coinvolge non soltanto il marito ma l'intera società. Un'ombra ricade sul marito che può essere contaminato a sua insaputa (ritorna qui uno dei temi centrali della cultura giudaica, quello della purità) dalla

moglie impura, ma quest'ombra si proietta sull'intera società in quanto il marito contaminato, a sua volta riversa l'impurità sul corpo sociale di cui fa parte (mentre la donna resta in fondo ai margini, come marginale è la sua presenza nei riti maggiori). Non meno gravi sono le conseguenze per gli eventuali figli che, se illegittimi, potrebbero rientrare nella categoria, pesantemente penalizzata, del mamzer.

L'infrazione, anche inconsapevole, degli interdetti contaminerebbe l'intero Israele (pagg. 174 ss.). L'interesse sociale, ma si potrebbe dire "nazionale" senza dubbio è in primo piano in tutto il rituale, certamente il marito e i suoi interessi gli sono decisamente subordinati, come dimostra la stessa funzione che egli svolge nel rito. Se la sua denuncia è essenziale all'avviamento della procedura, questa poi prosegue in modo automatico, indipendentemente dai suoi eventuali ripensamenti (che anzi possono tornare a suo danno). L'interesse individuale e privato non entra assolutamente in gioco. Avviato il procedimento, quanto interessa è liberare la società dall'incertezza di una possibile contaminazione.

La stessa donna chiamata in causa non ha di fatto nessuna possibilità di difendersi, il suo comportamento (una volta ammonita ufficialmente si è "occultata", è cioè sfuggita alla sorveglianza di possibili testimoni) è di fatto una minaccia all'ordine, una sfida alla società, e tanto basta (pagg. 196 ss.).

Per uscire dalla scena le è consentita solo la confessione della colpa, ciò comporta la perdita della dotazione e la rescissione del contratto matrimoniale, ma la libera da un rituale umiliante e vessatorio. La confessione, con la conseguente separazione, libera la società dalla minaccia incombente della contaminazione.

Concluderò questa presentazione ricordando le interessanti osservazioni dell'autrice sul valore simbolico dell'architettura, degli spazi e degli spostamenti nell'area del tempio, "luogo della ricomposizione della nazione" (p. 33 ss.). Il volume è chiuso da un'utile bibliografia (pagg. 223-236).

Elio Jucci